

IL NODO ELETTORALE.

Il leader del Pds: «Scalfaro ha detto che farà il notaio»  
Una proposta: fissare fin d'ora un percorso costituzionale

■ BARI - L'incontro con Scalfaro? Sono in grado di smentire in anticipo tutte le ricostruzioni che ne verranno fatte. Sull'aereo che lo porta a Bari per un breve tour elettorale che si concluderà oggi nel napoletano Massimo D'Alema concede poco alla curiosità del cronista. Un po' perché è buona abitudine non rivelare i colloqui che i politici hanno con il Capo dello Stato e un po' perché la situazione è fin troppo confusa e soprattutto fluida. Così il segretario del Pds preferisce parlare dell'ultimo romanzo letto, *L'alchimista* del brasiliano Coelho («È un libro affascinante la storia di un uomo che va in cerca del proprio destino») oppure «profondarsi nella lettura di un saggio sul Mezzogiorno».

Si capisce però che l'incontro al Quirinale è andato bene: dove per bene s'intende che i rapporti fra Botteghe Oscure e il Colle rimangono ottimi e improntati ad una reciproca fiducia. «A Scalfaro», dice D'Alema, «si attribuiscono calcoli politici più o meno oscuri che invece non gli appartengono». Dunque non è vero che il presidente sta lavorando a tempo pieno per impedire lo scioglimento delle Camere? «Onestamente non mi pare che sia così», replica il leader del Pds Scalfaro come lui stesso ha più volte detto è il notaio. Il che significa che tirerà le somme e registrerà la volontà del Parlamento Spetta al Parlamento e ai partiti decidere che cosa fare».

Non sembrano diversi i rapporti con Dini. D'Alema l'altro giorno ha lungamente incontrato il presidente del Consiglio sondandone le intenzioni. Un colloquio amichevole e come sempre per me di grande interesse, il segretario del Pds non nasconde una certa ammirazione per Lambertucci. Però proprio lui potrebbe essere l'ostacolo più solido sulla via delle urne. «Questo non lo credo», risponde D'Alema. «Non abbiamo sostenuto un governo tecnico che ha lavorato bene. Questo governo sta esaurendo il proprio compito. Ora si tratta di vedere se c'è la possibilità di trovare un accordo per andare avanti. Se c'è bene. Altrimenti si andrà alle elezioni. È fisiologico che un governo di sinistra si dimetta. Del resto, aggiungerei, sono convinto che lo scioglimento interza il tirare a campare non piacerebbe neppure a Dini. Ne logorerebbe l'immagine senza produrre risultati».

Accordo o voto dunque come al solito. Però un conto è lavorare per trovare l'intesa, un conto è impegnarsi a farla fallire. «Io mi limito ad osservare che un'intesa non è facile e non è realistica», dice D'Alema.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Riccardo De Luca

# «Non è tempo di governissimissimi» D'Alema: al voto con l'impegno a fare le riforme

Cordiale colloquio con Scalfaro in mattinata, poi a Bari e a Manfredonia (si vota domenica). Spiega D'Alema: «Scalfaro come lui stesso ha detto e il notaio i partiti decidano che vogliono fare. Lui ne trarrà le conseguenze». Un «governo per le riforme» pare al leader del Pds «irrealistico». Semmai «individuare fin d'ora un percorso costituzionale da imboccare insieme nella prossima legislatura». Berlusconi è disposto al confronto? Vedremo.

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONDOLINO

D'Alema spiega: «Una seria riforma istituzionale a breve ragionevolmente un paio d'anni (che il governo nel frattempo il Pds e chi ne decide la politica economica) la politica europea, la politica sociale. Si può fare la grande coalizione senza tradire il bipolarismo».

Allora su un punto dobbiamo essere chiari. L'accordo che va cercato deve riguardare tre aspetti: le cose da fare per l'Italia, il tipo di governo che le fa e le riforme da mettere in cantiere. Molto difficile forse troppo. Tanto più che l'intesa va trovata entro il 31 dicembre, prima cioè delle dimissioni di Dini.

D'Alema però non rifiuta il dialogo sulle riforme. Anzi, scimmia quel che non gli piace è il dire «non dire il dire», come fa Berlusconi. «Voglio le elezioni, però se mi fate una proposta. E se no Berlusconi dica chiaro che cosa vuole. Adesso torna a chiedere le elezioni? Benissimo, facciamole. In somma è lui che deve chiarire la sua posizione. Perché un conto è non (voler) votare, un conto è aprire una discussione senza sulle riforme da fare. Francamente, sotto linea D'Alema mi da fastidio che il professor Sartori venga utilizzato per rinviare le elezioni». Eppure, almeno a parole, la proposta di Sartori ora sembra piacere a tutti. Anche al Pds. «Non è la nostra proposta, questo dev'essere chiaro».

Però spiega D'Alema può essere una buona base di discussione. C'è il doppio turno che per noi è essenziale per coniugare multipartitismo e governabilità e c'è l'elezione del presidente della Repubblica che non è il capo del governo, ma il garante dell'unità nazionale. Tanto più necessario se come noi crediamo opportuno si andava verso il federalismo. Il problema vero è un altro e cioè appunto il tempo necessario per scrivere la Costituzione (alla riforma elettorale e al federalismo il Pds aggiunge anche il monocratico). «Almeno un biennio», pronostica D'Alema.

E allora? «Allora», dice il segretario del Pds, «dobbiamo separare le norme dal governissimissimi. Sono due cose diverse. Il governo del Paese, richiede scelte concrete e su queste dobbiamo chiamare gli elettori a decidere. Le riforme invece sono di tutti, sono di nessuno, si affrettano di un interesse di un dialogo. Insomma, andare rapidamente alle urne non significa rinunciare a un'uscita senza quartiere. Ho già proposto un impegno di salvaguardia democratica, cioè l'impegno a garantire comunque dopo il voto la governabilità e l'avvio di una fase costituzionale. Possiamo ripartire trovare oggi un accordo politico e dunque vincolante sulle riforme da fare e sul percorso costituzionale da avviare dopo le elezioni». Molte sono le soluzioni possibili, essenziali però è la chiarezza.

## Il cardinale Ruini «Più partiti e valori comuni per i cattolici»

■ ROMA - L'auspicio «ritorno di la politica» in Italia ed il ruolo dei cattolici, pur divisi tra più partiti in tale campo, la solidarietà, l'unità, la grazia, ma soprattutto il recupero di identità da parte dei fedeli, sono alcune delle attese e delle speranze di cui il cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana, parla all'agenzia giornalistica Ansa alla vigilia del convegno ecclesiale di Palermo. Cultura e comunicazione, impegno sociale e politico, amore, preferenziale per i poveri, famiglia e giovani. Sono questi i cinque temi sui quali 2.124 delegati (compresi 215 vescovi in rappresentanza di tutte le componenti dell'ecumenicità italiana) si riuniranno infatti a Palermo da lunedì 20 per cinque giorni. A loro giovedì si unirà anche Giovanni Paolo II.

Quelli sono le maggiori attese suscitate dal convegno di Palermo?

Il primo risultato che ci si può ragionevolmente aspettare è quello di una consapevolezza più diffusa nella Chiesa italiana di alcuni problemi prioritari. In primo luogo il fatto che deve andare a fondo nella proposta di fede. Ciò significa fare i conti con una società che pur essendo in grande maggioranza ancora vicina alla Chiesa, una società che si ritiene cattolica, ha però spesso sbiadito alcuni punti di riferimento fondamentali della fede. Poi il fatto che le scelte del cristiano non possono che essere caratterizzate dall'amore verso Dio e verso il prossimo, ma il denaro ed il sesso non possono essere i punti principali di riferimento nella vita. Queste sono cose sempre più fondamentali. Se Palermo servirà a rilanciare queste convinzioni, come convinzioni condivise nella cattolici italiani ed anche a far avvertire quest'intesa a tutta la coscienza della nazione, potremo dire che avremo raggiunto un risultato importante.

Lei ha recentemente auspicato un «ritorno della politica» ed ha chiesto ai cattolici di tornare a fare politica. Nel mondo politico intanto si parla di un «ritorno del centro». Si può pensare che ave-  
te nostalgia della Dc?

Quando ho parlato di ritorno di la politica non mi riferivo al centro ed ad una formula politica. Mi riferivo alla capacità da parte del mondo politico e delle istituzioni di affrontare i reali problemi del Paese non fermandosi ad un dibattito interno per costi, diretti e indiretti. Questa era il senso e questa è un'urgente e molto avvertita alla quale anch'io ho contribuito di dare voce.

Lei ha anche detto che i cattolici anche se divisi in più partiti, dovrebbero comunque dar voce ad alcuni valori irrinunciabili, ad esempio quelli della vita o in materia di bioetica. Potremmo parlare di un partito trasversale dei cattolici?

Non lo chiamerei un partito trasversale. Direi però che dovremmo essere più di riferimento comuni che essendo cattolici in vari luoghi in varie formazioni, quindi le loro scelte in ciascuna di queste formazioni. Evidentemente, se manca una precisa coscienza di queste istanze e della necessità di tradurle in pratica, è un peccato il vuoto tra la fede personale del singolo ed il suo modo di fare politica. E questo è un discorso che vale non solo nella politica ma anche per l'attività economica e sociale professionale, per i giudizi, quei brani dell'attività umana.

Tra i valori fondamentali della dottrina sociale della Chiesa, c'è la solidarietà. E questa la chiede per risolvere il problema immigrazione?

Il problema immigrazione è un problema di solidarietà, ma è anche un problema di giustizia, di accoglienza ed in modo ancora più radicale, si può dire di fraternità umana. Proprio non si può pensare stati per di cui non si può di migranti e non dobbiamo dimenticarlo. Tutto ciò non significa però che questo problema può essere affrontato al di fuori dell'esame di compatibilità e non tenendo conto sia delle potenzialità occupazionali sia dello stato complessivo e spesso, purtroppo non bullanti delle strutture del Paese.

Equilibri costituzionali e pesi e contrappesi nella Quarta Repubblica transalpina: cosa prevede la costituzione

# Sistema francese: doppio trono e doppio turno



Il palazzo dell'Eliseo a Parigi



■ Il presidente della Repubblica è eletto dal popolo con un sistema elettorale maggioritario a doppio turno. Al ballottaggio passano i due candidati che hanno ottenuto più voti. Il mandato dura sette anni e può essere rinnovabile senza limiti. Il presidente ha il potere di nominare il primo ministro di sostituto e di sciogliere il Parlamento. Il potere di scioglimento non può essere esercitato nel primo anno di legislatura.

Il primo ministro, nominato dal presidente della Repubblica, non deve avere la fiducia del Parlamento ma deve mettere il mandato al capo dello Stato se viene votato sfiducato.

Il Parlamento nazionale, l'Assemblea nazionale, è eletto con un sistema a doppio turno. Al secondo turno accedono i candidati che hanno superato la soglia del 12,5 per cento degli

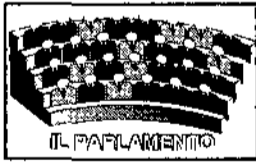


Il governo determina e dirige la politica nazionale. Dispone dell'amministrazione e delle forze armate. Al primo ministro è affidata la direzione dell'azione del governo. Il primo ministro e i responsabili della delegazione sono le

Le funzioni di membro del governo sono incompatibili con l'esercizio del mandato parlamentare.

Il primo ministro, nominato dal presidente della Repubblica, non ha bisogno della fiducia del Parlamento. Ma l'Assemblea nazionale può approvare a maggioranza dei suoi componenti una mozione di sfiducia con il quale il primo ministro e una delegazione di politici e gerarchi del governo, in entrambi i casi il primo ministro deve rassegnare le dimissioni nelle mani del presidente della Repubblica.

Il governo per l'esecuzione del suo programma può chiedere al Parlamento l'autorizzazione a emanare ordinanze. Le ordinanze di legge, se approvate dal Consiglio dei ministri



Il Parlamento si compone dell'Assemblea nazionale e del Senato. I deputati sono eletti a suffragio diretto con sistema uninominale maggioritario a doppio turno. Al secondo scrutinio passano i candidati che hanno superato la soglia del 12,5 per cento degli aventi diritto al voto. Il Senato è eletto a suffragio indiretto. I senatori rappresentano le ripartizioni amministrative della Repubblica, cioè i Dipartimenti.

Gli eletti godono di immunità parlamentare. Il Parlamento si riunisce di diritto in due sessioni ordinarie ogni anno. L'iniziativa legislativa appartiene, oltre al primo ministro, ai membri del Parlamento. Il Parlamento vota le leggi. L'ordine del giorno delle assemblee legislative, comprese secondo la gerarchia indicata dal governo, la discussione dei disegni di legge presentati dal governo o delle proposte di legge di esso accettate.



L'iniziativa legislativa, compreso il diritto di candidamento, appartiene al primo ministro e ai membri del Parlamento. Il governo può di chiarare, emendare, una proposta o un emendamento, o consultarsi con il Parlamento in discussione. L'eventuale conflitto tra Assemblea e governo è risolto dal Consiglio costituzionale. Su richiesta del governo, l'Assemblea si espone con un solo voto, sulla legge in esame. Proposte ed emendamenti presentati dal primo ministro non sono ammissibili quando la loro adozione produce il effetto di diminuire le entrate o di introdurre un onere per il fisco.

Le leggi, con alcune eccezioni, sono sottoposte al Consiglio costituzionale per l'esame di conformità costituzionale. I disegni e le proposte di legge sono esaminati dalla Corte dei conti. Se il progetto non è approvato, il governo, dopo quattro giorni, il governo convoca un'assemblea mista parlamentare per discutere i contrasti tra le due assemblee. Il testo può essere ripresentato in Parlamento ma non è possibile il diritto di rinvio senza il consenso del governo. Sulle leggi, in caso di contrasto tra l'Assemblea nazionale e il Senato, l'ultima parola spetta al Parlamento. La legge deve essere approvata a maggioranza assoluta. Le leggi di carattere finanziario devono essere approvate dalle due Camere entro 70 giorni scelti dal termine di governo. Il testo di legge in cui il